

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammini-
stratore sig. LUGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovechio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

LA PASQUA

Nell'augurarvi le buone feste, umani-
ssimi Lettori, e ve le auguro più
sinceramente liete che i preti a Leone
XIII. permettete che io vi dica, che
questa solennità, la quale vanta una
antichità così remota, non è celebrata
in quel giorno, che dovrebbe ricordare
il fatto, per cui fu istituita.

Questa voce significa *passaggio*. La
festa del passaggio venne istituita in
memoria del passaggio del *Mar Rosso*.
A principio durava sette giorni comin-
ciando da quello, in cui s'immolava
l'agnello cioè dal quattordicesimo della
luna di Marzo. Sotto gli Ebrei questa
solennità aveva un valore politico e
guai a chi avesse dimenticato il bene-
ficio arrecato da Mosè alla nazione
liberata dalla schiavitù d'Egitto!

La Pasqua dei Cristiani è la festa,
ch'essi celebrano in memoria della
Risurrezione di Gesù Cristo. Essa cade
nella prima domenica dopo la luna
piena di Marzo. Nei primi tempi della
chiesa vi furono grandi controversie
circa il giorno, in cui dovevasi cele-
brare quella festività. Le Chiese del-
l'Asia la fissavano al giorno seguente
il plenilunio in qualunque giorno fosse
avvenuto, ed in ciò andavano d'ac-
cordo cogli Ebrei. I Latini, che amano
le novità in materia religiosa, rimi-
sero la celebrazione di questa solen-
nità alla prima domenica dopo il ple-
nilunio. Il vescovo di Roma S. Vittore
minacciò la scomunica al partito av-
versario; ma con tutto ciò non trasse
alla sua opinione nè i vescovi nè i
popoli occidentali, che si tennero alla
pratica degli Asiatici fino al Concilio
di Nicea, che definì doversi celebrare
nella domenica susseguente alla quar-
todecima luna di Marzo, come si ce-
lebra presentemente.

In base al decreto del Concilio Ni-

ceno i cristiani sono certi di non com-
memorare quasi mai la Risurrezione
di Gesù Cristo in quel giorno, che
avvenne. Per avere una base solida
a giudicare, che la commemorazione
del portentoso avvenimento si fa pro-
priamente nel giorno, in cui ebbe luogo,
bisognerebbe, che ogni anno la luna
di Marzo si facesse piena nel giovedì
della settimana santa e che il giovedì
santo cadesse sempre ai tanti del mese,
e che propriamente nel giorno dopo
fosse morto Gesù Cristo, e che fosse
risorto nella domenica di mattina. In
tale caso non avremmo la Pasqua ai
23 di Marzo come nel 1845 o ai 23
d'Aprile come nel 1848 (Vedi Brevia-
rio Romano Tabella temporaria), ma
sempre nel medesimo giorno. Quando
un papa viene assunto al trono, ogni
anno si celebra quel solo giorno come
anniversario dell'assunzione. Che di-
rebbe Leone XIII, se un anno fosse
festeggiata la sua elezione ai 20 Feb-
brajo, un altro anno l'ultimo del mese,
un altro ai 20 di Marzo o in altro
giorno a capriccio altrui? I giornali
cattolici non permetterebbero questo
assurdo. Trattandosi poi di Gesù Cristo
non sono tanto scrupolosi e lasciano,
che le sue feste si celebrino ad arbitrio
della luna, anzi dell'astronomo ponti-
ficio, che talvolta per un errore di
calcolo svisò la luna di Marzo e quindi
postecipò la Pasqua un mese.

Sarebbe giusta e ragionevole cosa,
che si stabilisse il vero giorno della
Risurrezione del Redentore e che si
celebrasse sempre quello, come si ce-
lebra il giorno della sua Annunziazione
e Natività. Il computo non sarebbe
difficile in seguito alle dottrine di Ga-
lileo circa il movimento della terra
intorno al sole e colla circostanza del-
l'eclissi totale nel cielo di Gerusalem-
me avvenuta immediatamente al ple-
nilunio di Marzo nell'anno, in cui morì
Cristo. E poi c'è sempre il papa, che
senza cannocchiali e senza l'aiuto delle

tavole astronomiche potrebbe scoprire
la verità con certezza di non isba-
gliare, in grazia della sua infallibilità.

Ci si potrebbe obiettare, che tali
studj sono inutili. Siamo d'accordo:
essi non cangerebbero l'aspetto del
mondo e non varrebbero a scuotere
l'indifferentismo religioso, che non si
sa, ove sia più marcato se in piazza
o in curia; non sarebbero più van-
taggiosi di quelli fatti dai gesuiti sulla
Immacolata Concezione; ma sarebbero
sempre un omaggio alla verità ed alla
scienza.

Prima di conchiudere questo argo-
mento mi piace di fare una domanda
a quelli, che non vogliono sedere, nè
passeggiare, nè stare in tavola in 13
e che vanno sempre ripetendo che quel
numero è brutto, fatale: Mangeranno
essi l'uovo, l'agnello ed il sacramen-
tale prosciutto nel giorno di Pasqua?
Badino bene, che la Pasqua verrà ai
13. Laonde tutti quelli, che avessero
una sinistra fede nella virtù di questo
numero, e specialmente le Figlie di
Maria, le Madri Cristiane, i Padri
Cattolici, la Gioventù Cattolica, gli
Associati agli Interessi Cattolici, gl'In-
scritti nella Santa Intanzia, ecc. ecc.
prendano le debite precauzioni, affan-
chè per la influenza di quel funesto
numero loro non avvenga qualche
disgrazia. Noi li consigliamo a stare
tutto quel dì a letto e ad astenersi da
ogni cibo e bevanda. Si ricordino, che
taluno si è soffocato col tuorlo di un
uovo restatogli nell'esofago: ora ab-
biamo la trichina: si narra nel Leg-
gendario dei Santi, che un agnello
abbia belato nel ventre di un uomo,
che lo aveva rubato. Ohimè! Che cosa
si direbbe di una casta Figlia di Maria
se si sentisse a belare o almeno a
muovere un agnello sotto il suo grem-
biale?... Ma basta; speriamo, che ciò
non avvenga. Rinnovando i nostri an-
guri, facciamo punto.

REGIME ECCLESIASTICO

IN FRIULI

—0—

Girate in lungo ed in largo tutta la diocesi di Udine, voi in ogni comune troverete questioni religiose. Qui si litiga pel diritto di fare la scelta del prete; là si grida perchè contro la volontà del popolo fu traslocato un cappellano; da una parte si bestemmia, perchè fu mandato dalla curia un uomo be tiale a funzionare da parroco; dall'altra si prorompe in imprecazioni, perchè dai superiori ecclesiastici non si dà evasione ai richiami presentati contro qualche reverendo, che tolse la pace al paese. Siavi di esempio la sola parrocchia di Tarcento lasciata dal vescovo senza parroco fino dal 1871.

La vicaria di Segnacco è in lite contro Tarcento; vuole usurpare la giurisdizione sopra Collalto; insidia ad annettere Loneriaco. E per ottenere l'intento ha saputo involuppare nella faccenda anche l'autorità amministrativa. — Lusevera è in continua guerra contro Pradielis. — Villanova è nello scisma. — Stella è divisa in due partiti; dei quali uno ha il prete, l'altro è senza. — Ciseris si è separata da Zommeais. — Sedilis e Coja aspirano a sottrarsi dalla giurisdizione parrocchiale, mentre in altri comuni si tradiscono i più santi principj di giustizia per sostenere i diritti parrocchiali del medio evo contro le filiali, che a maggior diritto aspirano alla propria autonomia.

Chi è causa di tanti disordini?... Non altri che i preti servi umilissimi della curia, la quale si serve dell'opera loro per dividere ed imperare. E poi si dirà, che la religione si perde? E chi ne è la colpa, quando i maestri in Israele, i depositarj della fede, i ministri del tempio ne fanno tanto abuso per pascere la loro superbia? Se la fede langue, chi l'ha illanguidita se non la curia in questi ultimi quindici anni, nei quali il Friuli ricorda la schiavitù di Babilonia?

Andiamo a Gonars e là vediamo un'altra parrocchia senza parroco da otto anni, malgrado i tre Rescritti di Pio IX, che condannò l'arbitrario procedere del nostro Patrizio Romano. Grida il popolo di Gonars per riavere il suo amato parroco; ma grida e griderà invano, finchè farà appello al tribunale dei preti, da cui ogni sentimento di religione e di giustizia è bandito. E gridano in ogni angolo della provincia, ed intanto la curia ride.

Ad estremi mali estremi rimedj. — Noi non diciamo, che ci vorrebbe il palo turco, tanto bramato dal *Cittadino Italiano*, e che starebbe nella ricor-

renza delle feste pasquali ottimamente a lui ed ai suoi illustrissimi superiori, ma un colpo energico ci vuole.

Il più opportuno sarebbe quello di risvegliare nell'animo del popolo il sentimento del suo diritto nella nomina dei ministri del culto. Il popolo li paga, il popolo li elegga, come li eleggeva anticamente e come ne ha diritto per legge canonica. Egli saprà eleggere i migliori e gli eletti, se non per altro, almeno per gratitudine si occuperanno in vantaggio degli elettori e lasceranno alla curia le spade, ch'essa pone in mano ai suoi turbolenti beniamini nominandoli alle più cospicue cariche, ai più pingui benefizj, benchè taluni dei favoriti meriterebbero piuttosto le catene dell'ergastolo che la stola del tempio.

I vescovi conoscono le conseguenze di questa teoria e sanno bene, che se il popolo scegliesse i preti, la santa bottega dovrebbe chiudersi. Perciò si adoprano con tutte le forze per impedire l'attuazione agendo interamente al contrario di quanto suggerisce la ragione e comandano i canoni della Chiesa. Per questo motivo le bestie di Udine, di Mantova e di Acqui depongono e scomunicano i preti benevisi o eletti dal popolo. Ma sospendano, depongano, scomunicano pure questi vili profanatori della religione cristiana! pascano la loro feroce barbara ira nel sangue dei poveri preti! Verrà il tempo, in cui raccoglieranno il frutto della loro iniquità. Ci dispiace, che sarà troppo tardi per loro, poichè frattanto andranno a Beelzebub loro maestro e protettore.

Togliamo dal *Giovine Ticino* del 5 Aprile il seguente articolo; che dimostra, quanto certi preti sieno amati anche nella Svizzera.

FUORI I PRETI

Se papa Giulio II proruppe, meno per impeto di patriottismo, che per dinastici interessi, nel famoso grido: *Fuori i barbari*, alludendo agli stranieri che infestavano a' suoi tempi l'Italia, con miglior ragione potrebbero i popoli cattolici oggi gridare: *Fuori i preti*, che sono caduti nel fango del'e più sozze passioni ed hanno l'animo contaminato dei più esecrandi delitti.

La Francia è forse il paese dove questa schifosa lebbra della corruzione morale dei preti si è maggiormente diffusa e dove ha menato guasti maggiori. Ivi le scuole cosiddette dei congreganisti servono, più che altro luogo, di campo alle lubriche gesta dei tonsurati mandrilli in toga di educatori della gioventù.

Infatti chi legge i nostri *Acta Sanctorum* avrà notato con ribrezzo quale spaventoso numero di delitti contro il pudore, e specialmente a pregiudizio dell'innocenza, quasi ogni giorno vi si commettono.

Dopo la Francia viene l'Italia, la stessa ed il centro del Cattolicesimo.

Chi non si è sentito fremere l'anima in petto di indignazione alla lettura delle tautologie del prete Borasi di Voghera, a maledizione del quale abbiamo consacrato un apposito articolo nell'ultimo nostro numero.

Eppure, queste vergogne continuano e continueranno, perchè ogni sentimento di moralità nel prete cattolico è spento, perchè una voce autorevole sorge tra loro a condannare i prevaricatori, niuno intende a riformare i costumi.

Su, su dunque da tutti i petti si alza il grido di maledizione e di esecrazione contro la malvagia setta.

Fuori i barbari dal tempio, del quale perfino le sagristie ed i confessionali sono essi convertito in sentine delle più infamie laidezze.

Fuori i barbari dalle scuole, dove invece di *cristianizzare* la fanciullezza, corrompono l'innocenza, per non dire che portano l'ignoranza, i pregiudizj e la superstizione.

Fuori i preti dalle famiglie, presso le quali si insinuano per insidiare alla fedeltà delle spose e delle figlie, quando vengono ad accendervi la face della discordia o a spaventare gl'infermi al letto di morte colle minacce degli eterni castighi per farsi assegnare una pingue porzione di testamenti.

Fuori i preti infine dall'umano consorzio, dove non è luogo che essi non contaminino colla loro presenza. non istituiscono civile che essi non osteggino per mire di interesse mondano, non legge che essi non credano lecito di violare impunemente.

Ben prevediamo che per questo anatema che alla nostra volta scagliamo sul loro capo i preti ci diranno bugiardi, empi, ateisti, calunniatori e peggio. Non importa. Questo solo per noi un indizio di più che, lungi dal convertirsi a vita più morale e continentale, muo- ranno nell'impenitenza finale. E tal sia di loro.

Quanto a noi, facciamo il nostro dovere: dire in ogni circostanza e sempre la verità; adempiamo il nostro programma, il punto caratteristico del quale è quello di muovere guerra accanita ed implacabile ai preti immorali.

DIVERTIMENTO DI QUARESIMA

—0—

Anche pei nostri buoni antenati era una pena passare la intiera quaresima senza qualche sollievo. Perciò con saggio provvedimento avevano levate le domeniche dal tempo quaresimale per consacrarle a pranzi ed a generali trattenimenti, avevano i loro teatri aperti tutta la stagione; avevano il loro clamoroso in duomo, avevano nelle chiese sepolcri pei fanciulli, la processione dell'olivier per gl'impostori, la sfarzosa illuminazione delle quaranta ore per gl'ipocriti e la benedizione delle uova per le begghine, oltre la *Stabat-Mater* del venerdì santo per le san- tocchie, che ad ogni costo volevano trovare

qualche buona compagnia per passare in santa allegrezza le feste pasquali. La presente scelerata generazione corrotta dallo spirito maligno ha conservato bensì il teatro, le musiche, i passeggi, la messa ultima, a cui intervengono tutti i galanti buccinori e le variopinte farfalle, ma sacrilegamente ha posto quasi in totale abbandono gli altri pasatempi quaresimali, a cui annettevano tanta importanza i nostri venerandi nonni. Orrendo a dirsi! vi hanno sostituito feste da ballo, che da prima rare ora si fanno fatte popolari e generali. Gridano i vescovi, gridano i parroci ed ai delinquenti minacciano di levare i sacramenti; ma con tutto ciò si balla, ed i ballerini e le ballerine e le loro famiglie lasciano, che il prete si tenga la sua assoluzione, per la quale non danno alcun pensiero e non si disturbano nemmeno di andarla a prendere. Basta vedere quel povero Rota, che si dice vescovo di Mantova. Hanno ballato a Suzzara, a Borgoforte, ecc. e siccome egli *ciccava*, così quei di Mantova gli hanno piantato una festa proprio sul naso, sotto i suoi sacrosanti occhiali episcopali, malgrado che abbia tentato di paralizzare la festa profana con un ballo di sacristia. Si vede, quanto monsignor Rota sia rispettato; si vede che il popolo in omaggio al suo venerabile pastore fa propriamente il contrario di quello ch'egli vorrebbe. Pare dunque, che le feste quaresimali da ballo abbiano messe profonde radici e che difficilmente potranno essere estirpate, se non verrà rimessa in vigore la Santa Inquisizione, che, al dire del *Cittadino Italiano*, ha portato tanto vantaggio all'umanità e tanto lustro alla religione.

Ma non basta. Questo malaugurato progresso ha inventato un altro passatempo, che si eserciterà di quaresima o al più può essere protratto fino all'ottava di pasqua; la pesca dei coccodrilli, dei pescicani, delle vacche marine, ecc. E la città di Brescia ha l'onore dell'invenzione. È un po' tardi, ma pure merita di essere conosciuta per fare testimonianza al genio dell'inventore. Una circolare a stampa spedita in tutti gli angoli della diocesi invitava i preti a presentarsi al palazzo Municipale di Brescia dalle 12 alle 2 pomeridiane del primo d'Aprile per prendere col concorso degli interessati una misura definitiva sopra una vistosa sostanza donata da un Regio Cittadino alla Città di Brescia ed ai Comuni della provincia. In quel giorno giunsero a Brescia da tutte le parti carrozze, carrozzini, corriere, omnibus e recava meraviglia il vedere tanta roba nera. La vettura che proveniva da Gavardo, carica di preti sbalò; per fortuna nessuna disgrazia. Ed erano così piene quelle corriere, che taluno dovette fare la strada a piedi. Un prete per non perdere il diritto alla parte del legato, essendo occupati tutti i posti della corriera, non ebbe riguardo a salire sull'imperiale. Tutti questi preti appena smontati si direbbero al palazzo Municipale. Figuratevi il fastidio degli impiegati, che nulla sapevano di quella burla. La città rise di cuore e più di tutti risero i trattori e gli albergatori, per-

ché i preti possibilmente procurano di far onore ai cuochi. Ma i preti non risero tutti. Un certo Nic... del paese di Mont... energumeno diede nelle smanie, assordò di querimonie i pubblici uffizj, ricorse fino al procuratore del Re giurando vendetta e sterminio; ma ne ebbe anche il guiderdone. Perocché verso le quattro ore una carrozza con un corpo di musica a tromboni e bombardoni seguì quel prete fino a che montato in vettura poté sottrarsi alle simpatiche ovazioni del popolo ed all'armonioso commiato. L'invenzione dei Bresciani fu così applaudita dovunque, che ormai si studia per rendere generale la pescagione dei preti pel primo d'Aprile.

Abbiamo sentito molti a censurare la ingenuità di quei due cento preti pescati a Brescia; ma mettiamo pegno, che se in Friuli fosse stata apposta all'amo qualche saporita esca, per esempio una abbazia ricca come quella di Rosazzo, anche il gran prelato ed il suo maggiordomo si sarebbero lasciati vincere dalla tentazione ed in mancanza di altri mezzi di trasporto, per non correre pericolo di pregiudicare i propri interessi, non avrebbero fatto i ritrosi di viaggiare anch'essi sulla imperiale.

CORRISPONDENZA

—0—

Da S. DANIELE ci scrivono, che nella notte del terzo giorno d'Aprile tre individui si presentarono in canonica a chiamare l'arciprete, perchè andasse a provvedere un ammalato. L'arciprete si vesti per uscire, ma i tre sconosciuti cambiarono registro e gli imposero una pronta contribuzione di Lire 40. - L'arciprete, che un tempo con tanto zelo si prestava, affinché restassero schiacciati i liberali di Pignano, e che con eroico coraggio predicava contro di loro tacciandoli di scomunicati e di eretici, perchè non si piegavano alle stupide decisioni dell'arcivescovo, non ebbe coraggio di rivolgere la stessa predica ai tre male intenzionati, che avevano perduto il rispetto a lui e piuttosto diede loro le Lire 40. - Benchè 40 Lire sieno uno zero per la ricca prebenda di S. Daniele, questo fatto eccede i limiti concessi ai pesci di Aprile, e noi speriamo, che l'arciprete, sebbene nostro acerrimo nemico, non abbia più a pagare così caro il gusto di alzarsi dal letto a notte avanzata.

Da MOGGIO ci raccomandano di chiedere al loro abate, perchè non abbia predicato contro i Signori che hanno tenuto una festa da ballo nella notte del 22 Marzo, che era un sabato di quaresima molto avanzata. - Non fa d'uopo disturbare il reverendo abate per questa risposta. Finchè si offendono i contadini e gli artigiani, i parroci non corrono alcun pericolo di essere mandati a spasso; ma se i preti osassero attaccare la classe

signorile e renderla ridicola dal pulpito come la gente bassa, non andrebbe troppo a lungo, che dovrebbero cambiar clima.

Ma è forse permesso ai grandi di fare ciò, che dalla religione è vietato ai poveri? Dov'è la giustizia?

Che mi venite voi a parlare di giustizia e di eguaglianza innanzi a Dio? Guardate un poco sotto la cortecchia e troverete, che un vescovo è infallibile ne' suoi giudizi come il papa, e benchè insegna eresie e sia precipitato nella scomunica, nella irregolarità e decaduto cento volte dalla sua sede per chiarissime disposizioni della legge ecclesiastica, nessuno gli tocca un cappello. Si provi mò un povero diavolo di cappellano a dire un ette, che non garbi alla camorra curiale e lo vedrete tosto fulminato, sebbene egli sia un galantuomo. Ecco la ragione, perchè, *mutatis mutandis*, non si ha predicato contro la festa da ballo del 22 Marzo.

Da MOGGIO egualmente ci venne data già un mese un'altra notizia, che ad onore del metro cubo crediamo di pubblicare. - Il metro cubo odia acerbamente la famiglia dei fratelli Della Schiava. Questi hanno in Carintia una cava con laboratorio di tagliapietra. Varj genitori affidano loro i figli, affinché imparino il mestiere. Fra questi genitori è anche un certo Bulfon Ferdinando di Ovedasso di Moggio. Venuto a sapere il metro cubo, che Vittorio figlio di Bulfon era collocato nell'officina di Della Schiava, più volte disse in predica, che certi genitori dovrebbero pensare meglio sull'avvenire dei figli e non affidarli a padroni senza religione. Il metro cubo chiama in pubblico ed in privato senza religione i fratelli Della Schiava, perchè sono uomini intelligenti, onesti, istruiti e non si piegano pecorescamente innanzi alla sua rozza e ridicola figura. Il metro cubo vedendo, che poco profitto traeva dalla sua maligna insinuazione chiamò a se la madre e poi il padre del giovine e tentò ogni via, perchè levassero il figlio dal laboratorio. Ma riuscito vano anche questo tentativo, egli ebbe la sfacciataggine di concludere, che essi erano traditi e che avevano tradito anche il figlio. Potete ben credere, che i fratelli Della Schiava ne restassero offesi e specialmente il sig. Giuseppe, che aveva esteso il contratto col padre Bulfon. - E poi si pretendere, che i fedeli prendano esempio di carità da certi preti? Guai, che il popolo prendesse forma dalla loro onestà e religione! L'Italia diventerebbe ben presto quella *selva selvaggia, aspra e forte* di cui parla Dante, e condurrebbe la nazione a dover fare un *ripulisti* dei preti, come si fece in Francia nell'89.

Da COLLALTO ci annunziano, che Elisabetta Vattolo lavoratrice nella bigattiera del sig. Bonanni (Vedi cancelliere arcivescovile) venuta ammalata a casa sia morta lunedì alle due antimeridiane senza i conforti della

religione. Ciò avvenne, perchè la chiesa di Collalto è stata chiusa per ordine dei superiori, i preti di Collalto sono stati sospesi, perchè altre volte in simile circostanze prestarono l'opera loro, ed i sacerdoti della chiesa parrocchiale di Tarcento non possono intervenire anche chiamati per non venire sospesi. Nessuno poi vuole i preti di Segnacco e si preferisce di morire senza di loro piuttosto che chiamarli al letto di morte.

È ben dolorosa questa condizione della villa di Collalto. Gli abitanti dopo il 1828 fabbricarono quella chiesa a proprie spese, la providero di tutti gli appartamenti ed arredi sacri e le costituirono una dote; con tutto ciò non possono servirsene per l'unica ragione che non vogliono staccarsi dalla parrocchia antica ed essere incorporati ad una curazia straniera, dalla quale ebbero a soffrire mille torti. E questo forse il suffragio, che i Collaltesi trovano nella famosa frase di *libera chiesa in libero stato*? O la conseguenza del principio adottato anche in Russia della libertà di coscienza? Noi siamo lontani dall'inculpare l'autorità amministrativa di questi disordini; ma non possiamo a meno di non deplorare la sorte dei Collaltesi, che sono stati abbandonati al dispotismo della setta nera. Comunque siasi, l'esempio di Collalto conferma il fatto, che all'autorità ecclesiastica nulla importa dei contadini, nè della loro religione, nè dei loro sacramenti, nè delle loro anime: a lei basta il dominio assoluto sulle loro coscienze per servirsene all'uopo. Così la curia ha dimostrato in cento altri luoghi della provincia; ma ha dimostrato egualmente in pari tempo, che non sono necessari i preti per l'esercizio della religione nemmeno nei più decisivi momenti della vita, nemmeno al punto di apparecchiarsi per comparire al trono di Dio. Imparate dunque, o contadini. Giacchè la curia nella sua infallibilità dichiara col fatto, che voi potete stare senza preti, fatene di meno una buona volta, e vedrete, che la curia prima di voi si pentirà del suo operato. Anzi se per giudizio dell'autorità ecclesiastica le chiese possono stare chiuse e il prete vi è inutile, costituitemi fra diverse ville in consorzio, trovate un buon maestro istituito nell'agricoltura, provvedetevi di una buona maestra, che conosca la domestica economia, e vedrete, che i vostri campi e le vostre case prospereranno. Ed invece di porre il vostro obolo nella borsa per le candele dei Santi e per l'olio del Santissimo e pel tabacco dell'abate, compratevi pepe e lardo e proverete, che la vostra minestra sarà più saporita.

Giacchè parliamo di Collalto e della inutilità dei preti non vi dispiaccia di sentire questi due fatterelli.

Il sacerdote Pietro Manin ha accolto in casa propria Teresa Boschetti donna di 85 anni, madre della cognata. Siccome il prete Manin è lontano dal fare pressione sulle coscienze altrui e lascia, che ognuno in fatto di religione la pensi a modo suo, già qualche giorno incaricò una sua nipote di dire alla donna, che essendo vicine le feste pasquali

ella facesse attaccare a suo piacimento il cavallo e si facesse condurre dal domestico a quella chiesa, che più le fosse grato e si confessasse da quel prete, che avesse la sua fiducia. A tale proposta la donna rispose, che avendo conosciuto di quale pelo erano i preti devoti della curia, aveva pensato di non disturbarli. — E se ti cogliesse un male, soggiunse la nipote, non hai tu a confessarti?... Sono vecchia, riprese la nonna, ma quando Iddio penserà di chiamarmi a se, io desidero di fare sola con lui i conti, e sono sicura di farli meglio che coll'aiuto dei preti.

Imparate dalla Teresa Boschetti, o pisciatelle Figlie di Maria, che vi diletate a farvi mettere il cilicio da qualche prete, imparate da lei, che essendo di 85 anni vi può insegnare a fare i conti con Dio.

Pietro Gregorutti venne a casa ed andò subito a letto. Sua moglie si spaventò ed andò in camera a chiedergli, che cosa avesse. Il marito non rispose, ma respirando affannosamente manifestò, che non istava bene. La moglie costernata ne diede avviso alle figlie, le quali senz'altro corsero a chiamare il prete. E siccome quelli del paese non possono funzionare, perchè sospesi, così esse s'avviarono, dove il genio le traeva. Una andò a Segnacco perchè le pareva, che soltanto i sacramenti di quella chiesa valessero; l'altra si recò a Tarcento nella ferma opinione, che i sacramenti di Segnacco sieno una profanazione.

Che cosa aveva il Gregorutti? Era stato a bere mezzo litro in una osteriaccia, ed aveva bevuto del vino artefatto, che gli aveva sconvolto lo stomaco orribilmente.

Intanto venne il prete di Segnacco, e conforme al consueto fece quattro chiacchiere presso al letto del moribondo per disporlo al gran passo. Il Gregorutti vedeva il granchio preso, rideva in cuor suo e taceva; ma sopraggiunse anche il prete di Tarcento. I due reverendi si guardarono meravigliati e tosto cominciarono a contendere sul diritto di giurisdizione. Il Gregorutti stette ad ascoltare un poco; quindi rivolto alla moglie disse: Moglie, dammi quel crocifisso. La moglie fu pronta come un lampo. Egli prendendo la sacra immagine soggiunse: Intanto che questi reverendi fanno baruffa fra loro, io penso di domandare perdono a Dio di tutte le mie colpe cominciando da quella di avere bevuto del vino pestilenziale.

ACTA SANCTORUM

—0—

Togliamo dal *Giornale di Udine* il seguente

COMUNICATO.

Il parroco di S. Nicolò sino dal marzo 1878 incaricò il pittore Zanetti Giuseppe a colorire le invetriate e le portiere della sua canonica ridotta in parte ad uso di affittanza, colla

promessa di pagarlo in rate entro tre o quattro mesi.

Il lavoro fu eseguito dallo Zanetti per l'equo importo di lire 100; ma il parroco mancò alla sua promessa. Soltanto nel dicembre passato gli diede uno stajo di grano tarcentino calcolandolo lire 8.00 e poscia in sette rate riprese lire 30.

Il 27 marzo p. p. il parroco chiamò lo Zanetti e disse, che se egli voleva lire 30 al più lire 22, era pronto a darglielo a condizione però che gli rilasciasse quitanza del saldo totale della polizza. Dopo lungo contrasto, gli accordò lire 24, dichiarando che se non accettava quelle, non gli avrebbe dato un centesimo.

Lo Zanetti per non perder tutto nel movimento di una lite, accettò l'offerta, lasciando sulla pelosa coscienza del parroco lire 47, della sua giusta mercede.

È da notarsi che già da qualche mese allo Zanetti una nipotina, ed il parroco volle che seguissero i funerali, se non che incassò l'importo della sua spesa per i funerali medesimi, rifiutandosi recisamente di girare quella somma sul credito dello Zanetti.

Il Zanetti si crede in dovere di avvertire tutti i suoi confratelli artieri, di tale inganno del parroco di S. Nicolò, affinché, se fossero incaricati da lui per qualche lavoro a scanso di liti si facciano pagar prima.

Giuseppe Zanetti

AI SIGNORI ABBONATI

—0—

Siamo vicini al termine del quinto anno. Ognuno può capire, che se i Soci non gheranno l'abbonamento, il giornale non può chiamare il parroco, affinché lo venghi a fare l'olio Santo. Siamo sicuri, che a questo ufficio molti reverendi accorrono volentieri quandanche avessero la possibilità, ma noi non siamo persuasi di dar loro soddisfazione. — Finché fu possibile, noi abbiamo disturbato e lo possono dire molti, che hanno da pagare uno, due, tre, quattro e cinque anni. Ora il direttore del giornale non può più spendere de' suoi soldi, si, gratis e quanto volete; ma è giustizia, che continui a rimettere del denaro gli abbonati manchino di corrispondere il prezzo dell'associazione. Egli fa abbozzare sacrificando il tempo, che potrebbe occupare altrimenti e guadagnarsi qualche cosa per rimettersi dalla distruzione, che in questi suoi hanno operato cattolicamente i suoi amici. Fate, che anche l'Esaminatore abbia buone feste. State sani.

L'AMMINISTRAZIONE

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1879 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti Numero 17